l ragazzi dell'85

«Tranquillizzante» o «inquietante» questo movimento?

Grazie agli studenti dell'85 la tutte le parti, queste non sono lotte stampa e l'opinione pubblica han- politiche e rispetteranno le regole no riscoperto il gusto del dibattito sulla scuola, sulle lotte. E ne hanno fatto largo uso. Ma è un dibattito un po' gigione, che si compiace di se stesso. Stretto tra la demonizzazione un po' ansiosa del '68, e di tutto ciò che gli è stato imputato, e Il complacimento verso quello che sembra un «movimento tranquii» lizzante», tutto proteso a voler studiare meglio, a richiedere ciò che è sacrosanto diritto nella nostra società. Da tanti articoli spira un paternalismo un po' disincantato. Fa quasi piacere al padri vedere che questa generazione, tante volte ac-cusata di essere amorfa, senza ideali e dedita a placeri spiccioli, sa

del gioco sociale.

Tutto ciò mi sembra che non solo non colga i fermenti che oggi il movimento giovanile esprime, ma che anche appiattisca tutta la storia delle lotte di un decennio ('68-'78) su alcune fasi di violento scontro politico, che sono state in realtà solo il culmine di un processo graduale di «politicizzazione» del movimento. Ci si dimentica che nel '68, durante le prime assemblee non autorizzate, non si rivendicavano cose molto diverse da quelle di oggi. Quando leggo che le discussioni del glovani vagolano sen-za ordine tra la legge finanziaria e i «cessetti delle scuole» (sici), mi sembra di rivedere i dibattiti di allora, anche combattere, magari in modo sempre in bilico tra i minuti pro-un po' •naif•. Tanto, ci si ripete da blemi dei quotidiano e i grandi te- te politiche molto simili tra di loro

mi della politica, tra i quali era epesso difficile trovare un filo di

Chi ha frequentato le assemblee del '68 e dintorni sa bene che non vi si parlava né di lotta armata né di insurrezione contro lo Stato. Si cominciava in sordina a sussurrare il concetto che la scuola potesse essere di classe, e si leggeva Don Mila-ni almeno quanto Marx. Né allora gli studenti erano genericamnete più politicizzati: non erano una massa né di idealisti né di irrequie-ti guerriglieri desiderosi di fare ri-voluzioni anziché studiare. Nel liceo che allora frequentavo, su qua-si mille studenti, noi membri del Gos (la prima organizzazione studentesca genovese genericamente di sinistra) non eravamo più di una quindicina. E il manipolo della

Fgci era decisamente sparuto. Le lotte politiche, gli scontri a volte violenti dei primi anni 70 e la storia che ne segui non furono la conseguenza inevitabile, meccanicistica, della situazione di partenza. Il movimento studentesco di allora, magmatico e incoerente, prese la via politica perché le componenti della sinistra presenti al suo interno, le neonate o nascenti formazioni cosiddette extraparlamentari, seppero elaborare e imporre del modelli culturali, interpretativi e di azione che si dimostrarono allora vincenti ed egemoni nel movimento, nei confronti degli studenti.

Oggi, si dice, vi è un ambiente culturale diverso; il che però mi pasi sono espresse in ambiti tempora-li e culturali diversissimi. È ovvio dalla lotta violenta all'integrazione che la lotta politica oggi avrebbe connotati differenti da quella di quindici anni fa (e in molti casi è anche auspicabile), ma ciò non de-ve servire a concludere che gli studenti non esprimeranno più lotta

Mi sembra quindi che «predesti-nare» questo nuovo movimento ad essere questo o quello sia imprudente e tenda anche a sottovalutare le capacità e la maturità del giovani. Diventerà un movimento elegalista. o si tingerà di forti tinte politiche conflittuali, o si spegnerà per poi magari riaccendersi l'anno prossimo a seconda di come agiranno e di ciò che sapranno espri-mere i vari soggetti. Già abbiamo visto le prime spaccature politiche all'interno del movimento.

Le contraddizioni sociali sono ancora lì, alla vista di tutti, e il '68 non è passato come l'acqua piova-na, ma è in larga parte entrato nella cultura sociale e è un bagaglio culturale anche dei giovani. Non come consapevolezza delle lotte o vocazione rivoluzionaria, ma come coscienza dei diritti e atteggiamento sociale. Disoccupazione, divisioni di classe, politiche economiche inique non sono sparite, e passano anche attraverso la scuola. E una rivendicazione garbata e civile si può trasformare in una azione politica radicale se il sistema sociale non si dimostra in grado di risolvere queste contraddizioni.

Così come la lotta politica degli

completa, come qualcuno afferma. Si sono diffusi nel tessuto sociale, occupandovi talvolta posizioni di rilievo. E vi hanno portato cultura nuova, reinterpretando spesso in maniera originale i loro ruoli, hanno contribuito a mutare gli equili-bri politici e sociali, a creare una realtà che ancora va completamen-te capita. Vi è un filo culturale, che

lega tra di loro soggetti diversi in ambienti molto diversi, che è più forte di quanto si possa pensare. Oggi la differenziazione tra i sog-getti sociali non si identifica più del tutto con le classi, ma passa al loro interno. I primi anni 70 avevano visto sostanzialmente una contrapposizione netta tra gli studenti e poi gli operai, da una parte, e le classi medie e alte, dall'altra. Oggi non sarebbe più pensabile un fronte netto di questo tipo. Forse sareb-be possibile trovare il tecnico accanto allo studente, il manager, l'operalo, in una formazione sociale

del tutto nuova. Può essere che questo movimento non avrà mai la massa critica per innescare un nuovo processo di aggregazione sociale in chiave di alternativa politica. Ma è certo che, se ciò avvenisse, coglierebbe ancora una volta impreparati molti dei nostri politici e sociologi, tutti intenti a chiedersi se i giovani siano o meno interessati alla politica.

> **Marco Mastretta** ricercatore di informatica e automazione

agricoltura è, ormai, control·

agricoltura e, ormal, control-lata dagli Stati Uniti, i cui magnati dell'agro-industria vedono nella popolazione contadina haitiana tradizio-nale il più grande ostacolo allo sviluppo di un'agricol-tura moderna a livello indu-striale

I contadini che non vo-gliono accettare le nuove

condizioni, dato che ad Haiti

condizioni, dato che ad Haiti non esiste neppure un cata-sto a garanzia delle piccole proprietà, sono costretti a ri-fugiarsi nelle colline o ad emigrare. Lo stesso alleva-mento dei maiali, modesta e tradizionale ricchezza dome-

tradizionale ricchezza dome-

stica, viene sempre più prati-cato in modo industriale e

con mangimi importati da-gli Usa o dal Canada. L'esodo

rurale viene incoraggiato e

«la desertificazione di alcuni

territori, soprattutto nel Nord-Ovest, avanza — affer-

ma il "rapporto" — con la

miseria delle masse, la mai-

nutrizione e la fame».Le di- |

ghe previste nell'Artibonite,

elettricità alla zona franca di

Port-au-Prince, ma allonta-

neranno dalla campagna

migliaia di famiglie contadine. Restano solo quei conta-

dini, quei braccianti che, per

fame, accettano «la sola, infi-

ma mercede, che viene loro

Di fronte a questa situa-

zione insopportabile e che fi-no a qualche anno fa sem-

brava senza via d'uscita, è

iniziato «il risveglio della

Chiesa di Haiti che non vuo-

le più far da tutela delle masse per la sua alleanza con il

sistema dominante». Nel 1966, infatti, François Duva-

lier, proprio per neutralizzare la Chiesa cattolica e aver-

la alleata, stipulò con la San-ta Sede un Concordato van-taggioso per i vescovi e il cle-ro. Ma dopo la svolta della Conferenza episcopale lati-

Conferenza episcopale latino-americana, con le assemblee di Medellín (1968) e di
Puebla (1979), nella linea del
Concilio vaticano II, anche
la Chiesa di Haiti, sia pure
con ritardo, si è messa, a partire dal 1981, sul piano della
coscientizzazione, e della

«coscientizzazione» e della denuncia delle situazioni in-

La visita compluta in Hai-ti il 9 marzo 1983 da Giovan-ni Paolo II ha incoraggiato

questo risveglio (promosso, prima che dall'episcopato,

dai religiosi), affermando

nella sua omelia: «Bisogna

che qui qualcosa cambi. E

nata, così, la «Carta per la

promozione umana, che è

divenuta la piattaforma pro-

grammatica per la rivendi-

cazione dei fondamentali di-

ritti dell'uomo per i cristiani,

che sono la più ampia mag-

gioranza, e per tutti coloro che sono perseguitati nel grande feudo della famiglia

Nel giugno 1984, monsi-gnor Gayot, presidente della Conferenza episcopale hal-tiana, ha denunciato in un amplo documento ele ingiu-stizle palesi, le esosità degli esattori, i soprusi della poli-zia, e ha difeso i preti che sono stati attaccati dal go-verno per aver dato lettura

verno per aver dato lettura

del documento stesso nelle

chiese. Il 7 luglio 1984, «due-

mila laici impegnati e pa-

trioti coscienti. hanno de-

nunciato in un lungo appel-

lo, rivolto al governo, alle

Chiese, alle forze sociali, la

«gravissima situazione della

popolazione di Haiti». Nel

gennalo 1985, in occasione dell'anno della gioventù pro-

clamato dall'Onu, i vescovi

di Halti hanno pubblicato un

appello, in lingua creola e non in francese (che è la lin-

gua imposta), ponendo il problema di «dove va il pae-se», per una riflessione che

continua e che mira a «co-

scientizzare» la popolazione, per l'80 per cento analfabeta. Si vanno costituendo for-

ze, comunità di base collega-

te con le parrocchie. Ma il grande fatto nuovo è che la

Chiesa haitiana, rompendo il

suo isolamento, ha comin-

ciato a prendere rapporti con

gli altri episcopati, renden-

doli partecipi della loro lotta.

(1

Alceste Santini

Duvalier.

realizzate, forniranno

LETTERE **ALL'UNITA'**

«Son certo: sanno benissimo che così procedendo non v'è domani»

Caro direttore.

vecchio militante comunista, vorrei capire perché nell'arco di quarant'anni, tolto il Pci tutte le altre forze seguono il carro de infischiandosi delle reali necessità che ha il no-stro Paese di un diverso modo di fare politica democratica e del bisogno di una boccata di aria fresca, pulita.

È infatti con inaudita impudenza che dalla De viene ripetuto ad ogni piè sospinto che abbiamo fatto molto ma v'è ancora molto da fare», e io domando: far che? Per giungere Le forze dell'attuale governo son certo san-

no benissimo che così procedendo non v'è domani (oppure non arrivano a comprendere ciò?). Oggi, il presidente del Consiglio socialista si rende conto che la sua presenza serve finché fa comodo a lor signori?

Ti pongo tutte queste domande forse ingenue ma assillanti per l'uomo della strada che

guarda con occhi disincantati questo procedere politico governativo.

Come sono lontani i tempi, compagno Cra-xi, quando la De bollava i socialisti e noi comunisti allo stesso modo (dico questo per Bettino Craxi, veramente)!

E, tu compagno direttore, continua a scrivere con il tuo bel linguaggio così comprensi-bile; tempo verrà che giustizia e correttezza democratica trionfino ed in Italia, idealmente e concretamente, le tessere del mosaico politico vadano ad occupare il loro posto senza preclusioni verso un partito che, piaccia o no, raccoglie un terzo dell'elettorato italiano. **VALENTE TOGNARINI** (Piombino - Livorno)

Per quella cifra perché non se la compra l'Ufficio del Registro?

Cara Unità,

nel dicembre del 1983 ho venduto un'abitazione di mia proprietà sita in Morazzone, provincia di Varese, per la cifra di L. 60.000.000 (sessanta milioni). Detta abitazione era sorta grazie a immani sacrifici economici ed era stata costruita con le mie stesse mani nelle ore in cui non lavoravo come operaio dipendente (attualmente sono un pensionato). Inoltre tengo a precisare che è situata in una zona rurale.

L'Ufficio del Registro, nell'accertare il livello di detto immobile, gli ha attribuito un valore di L. 92.600.000 circa, in base al quale dovrei pagare l'imposta. A questo punto mi viene da chiedermi co-

me e in base a quale criterio quell'ufficio giudichi il valore reale di un immobile. Secondo me è abbastanza semplice «sparare» cifre con differenze incolmabili quando già la vendita è avvenuta! Stando così le cose, perché non si fa una

legge che obblighi chi intende vendere a pas-sare prima dall'Ufficio del Registro per informarsi del valore, visto che in seguito su tale valore si pagheranno le imposte? E quando non si riesce a trovare l'acquiren-

te disposto a pagare la cifra «sparata» da quello spettabile ufficio, dovrebbe poi l'Uffi-cio stesso premurarsi di acquistarlo per quella cifra, invece di mettere nei guai i poveri

> SANTE MASSAFRA (Martina Franca - Taranto)

Lettera a un sacerdote (e un'altra lettera non è arrivata a tempo)

Signor direttore.

ho ricevuto nei giorni scorsi una lettera pervenutami dal carcere, di un ragazzo che conosco perché ospite per una decina di gior-ni della nostra Comunità; un ragazzo che ha ventisette anni, dei quali sette, a brevi inter-valli, trascorsi in detenzione. È uno di quei giovani etichettato come tossicodipendente e di fatto è un tossicomane.

Forse è facile se si guarda superficialmente alla sua realtà emarginarlo e lasciarlo alla deriva: in ultima analisi, dice la gente, «un rompiscatole in meno»! Proviamo invece ad ascoltarlo. Trascrivo qui i brani salienti della sua lettera:

-Ciao Ulisse. avevo pensato di affliggerti il meno possibile in futuro ma un avvenimento imprevisto (totalmente e assolutamente inatteso) mi ha letteralmente sconvolto! Scusami se ho pensato di parlarne a te ma ho bisogno di un consiglio da parte di qualcuno che non sia per qualche motivo in conflitto con me, come i miei ad esempio; qualcuno che possa capire.

«Mi hanno comunicato giorni fa la "sca-denza dei termini di legge" in proposito al-l'ultimo fatto di cui sono stato protagonista: uscirei quindi il 26/12. Dovrei essere felice. Non mi dispiace, questo no, ma non sono felice: ho paura. Paura, capisci? Paura di fronte alla possibilità di giocarmi un'occasione che forse è l'ultima.

«Il primo istinto pensando a quel giorno è di nuovo la fuga, la solita fuga che ha caratterizzato la mia esistenza; è constatando questo che ho paura. So a cosa mi può portare questo istinto che non mi riesce mai di sopprimere e non vorrei sinisse così. Non sono più forse tanto stupido, quindi non mi riesce di ingannarmi e farmi illusioni; non ho ambizioni, sono alla deriva per ciò che riguarda gli affetti, maledettamente solo, avvilito per tutti i fallimenti riportati.

«Questi i motivi per cui parlo di timore: paura di ritrovarmi di nuovo in balia di me stesso, tanta da farmi quasi preferire una situazione dolorosa. Non dico che sto bene in carcere: ciò che dico è che mi rendo conto di essere incapace di adattarmi a qualcosa di diverso. Penso che uscire in questo stato mi

servirà a poco. «Non dico questo per fare del vittimismo, ma perché ho la piccola e remota speranza di riuscire con un po' di aiuto a trovare uno spiraglio (le tenebre, come le chiami tu, non saranno una bella cosa, ma non lo è nemmeno la luce, quando viene ad illuminare una

realtà così triste). «Vorrei un consiglio».

Ricevo quotidianamente lettere simili; esse esprimono in tutta la loro sconvolgente crudezza la realtà in cui si trovano immersi tanti giovani d'oggi. Quale risposta viene loro dalla struttura sociale, preoccupata di offrire in pa-sto falsi idoli dello sport e della canzone dal facile guadagno? Quale risposta alla loro paura e alla disperazione?

Credo che sarebbe tempo di affrontare l'ormai tragico problema dei giovani con so-

luzioni politiche serie e adeguate, perché se aspettiamo ancora le risposte arriveranno

troppo tardi. Proprio in questi giorni leggevo una lettera analoga a quella qui allegata: doveva entrare nella nostra Comunità il giovane che l'aveva scritta; anche lui terrorizzato chiedeva aiuto, però la risposta non è arrivata in tempo perché due giorni prima del suo ingresso una overdose l'ha stroncato.

Sono il responsabile di una Comunità, però ritengo che sarebbe troppo bello e troppo facile se con le Comunità potessimo risolvere il grave problema. Non vorrei che le Comunità divenissero da un lato uno strumento di gratificazione per i bempensanti e dall'altro lato strumento di emarginazione, come lo furono i

Forse il mio scritto è duro, ma credo che la realtà quotidiana con la quale mi trovo a contatto sia molto più dura del mio dire.

don ULISSE FRASCALI presidente del Villaggio del Fanciullo (Ravenna)

Per le feste un mazzetto di undici fiori

Cara Unità,

ti mando per le feste un mazzetto di undici

Fior di gelsomino: va aiutato sempre chi è Fior di albicocca: la verità sia in cuor che sulla bocca.

Fior di mirtillo: quando ami dillo. Fior di ciliegio: ogni animale ha un pregio. Mandorlo in fiore: non si può vender né

comprare amore. Fior di liquirizia: tristi e noiosi rende la

pigrizia. Fiore di miglio: è assai bene accetto un

buon consiglio.
Fior di fagiolo: ama la gente e non sarai Fior di patata: non cresce un fiore in una

nottata. Fiore di vischio: dire bugie è sempre un brutto rischio. Fior di pomodoro: la vita è ricca solo col

> ANNA MARIA FABBRI (Imola - Bologna)

La creazione dell'immagine dei «bimbi buoni» (Un comportamento ipocrita)

è quasi incredibile l'ampio spazio che era stato dato dagli organi di stampa al movimento degli studenti, i cosiddetti «bimbi buoni dell'85»: lunghi articoli in prima pagina, ampi servizi con tanto di filmati e dibattiti nei telegiornali.

Soffermiamoci però un attimo ad analizzare in base a quale criterio venisse data quell'informazione, perché ciò permette di vedere qual è la reale posizione, soprattutto delle forze politiche al potere, nei confronti dei problemi della scuola. Il Movimento veniva presentato come composto dai classici «bravi ragazzi» volonterosi e desiderosi di fare il loro dovere, decisi nelle loro «sacrosante rivendicazioni» (sono parole della Falcucci) e soprattutto attenti a non dare alle loro proteste un volto politico. Come ciò fosse possibile non è molto chiaro, dal momento che la controparte è il governo (o forse che ora il governo di un Paese è diventato un fatto apolitico?). Inoltre forse si era dimenticato che i primi doveri di un ordinamento democratico sono la *politica* scolastica e quella per l'occupa-

E l'immagine dei «bimbi buoni», tutta candore e buone maniere, non può essere sporcata dalle scene degli incidenti di Milano o di Roma dove la polizia, già schierata in precedenza in assetto da battaglia (bimbi buoni sì, ma comunque pericolosi e quindi da tenere sotto controllo) ha caricato quando la manifestazione ha assunto toni marcatamente politici e contestatori (perché, che toni doveva assumere una manifestazione di protesta?): per cui questa volta la notizia è stata relegata nei servizi di coda, come una di minore importanza, quasi una curiosità, vedi in propo-

sito i telegiornali del 12 dicembre. Ciò dimostra quanto importi in realtà, ai nostri governanti, degli studenti e delle loro famiglie: l'importante è mantenere la conflittualità, la contestazione su binari controllabili, giustificandola o addirittura appoggiandola a parole ma sostenendo nei fatti i motivi contro cui questa è nata, legge finanziaria in

È un comportamento decisamente ipocrita, ma abbastanza tipico di un sistema politico dove le belle parole si sprecano mentre le

azioni sono di ben altra natura. **PAOLO GUALTIERI**

Appello da Nuragus

Cari compagni,

vi scriviamo da Nuragus, paese di mille abitanti in provincia di Nuoro; e siamo una Sezione che conta cinquanta iscritti al Parti-

Grazie all'autofinanziamento e al lavoro olontario e gratuito di iscritti e simpatizzanli siamo riusciti, in condizioni finanziarie a dir poco precarie, a riattare una vecchia abi-tazione presa in affitto e a renderla così utilizzabile per realizzare quella che era la nostra più grande aspirazione: una sede per la Sezione del Partito.

A questo punto ci rivolgiamo ai compagni di tutta Italia affinché vogliano darci una mano, per quanto possibile, inviandoci del materiale utilizzabile in Sezione quale: giornali, riviste, libri, pubblicazioni, manifesti o

anche attrezzature che non utilizzano più. Tutto quello che ci manderanno ci servirà per creare in Sezione momenti di studio, di dibattito, di incontro; per creare cioè una Se-

zione forte e battagliera.
Sottoscriviamo l'abbonamento all'Unità e

Rinascita. **LETTERA FIRMATA**

per la Sezione del Pci «O. Pacini» di Nuragus (Nuoro)

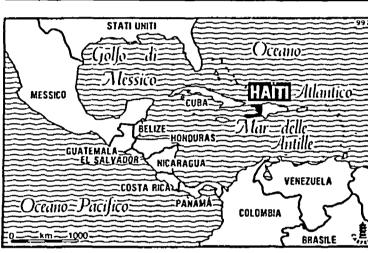
«Perdutamente innamorata»

Egregio direttore,

sono cecoslovacca, ho 30 anni, sono impiegata in una casa editrice come segretaria, mi sono perdutamente innamorata dell'Italia perché amo molto la sua lingua. Non sono comunista ma per quanto riguarda l'Italia mi interesso di tutto, anche della politica. Mi piacerebbe avere amici in Italia con cui scambiare le mie opinioni.

ALENA KÜROVÂ Dědinská 29, 16100 Praha 6 - Ruzyně (Cecoslovacchia)

UN PAESE / Haiti, una denuncia dell'organizzazione cattolica Pax Christi



Una condizione umana definita insopportabile - Il progetto di trasformazione in una Taiwan dei Caraibi - Risveglio della Chiesa dopo un lungo isolamento

Rapporto Sul feudo

della famiglia Duvalier

La zona franca di Port-au-Prince ad Haiti, dove si sono installati negli ultimi anni stablimenti di assemblaggio nordamericani, dato il bas-sissimo costo della mano d'opera, si avvia a diventare la «Taiwan del Caraibi». È ad Haiti, per le garanzie politi-che e i vantaggi economici che offre, che le multinazio-nali stanno spostando i loro investimenti dopo l'accordo intervenuto tra la Cina e la Gran Bretagna per un diver-

so futuro di Hong Kong. E questa la tesi sostenuta con ricchezza di documentazione da Pax Christi internazionale nel suo «Rapporto su Haiti», un'inchiesta sull'intollerabile condizione umana in cui vive la stragrande popolazione dell'isola, denominata «Hispaniola» da Cristoforo Colombo quando vi approdò nel 1492 e governata dal 1957 con pugno di ferro dalla famiglia Duvalier.

La Repubblica presiden-ziale di Haiti, che occupa la parte occidentale dell'antica «Hispaniola» di fronte a Cubs, mentre ad est c'è la Repubblica Dominicana, vive sotto un regime dittatoriale da quando sall al potere il 22 ottobre 1957 François Duvalier. Questi, dopo aver fatto imprigionare e uccidere i suoi avversari politici, e aver creato i Volontari della sicurezza nazionale (detti «tonton-macoutes.) a difesa del suo potere, si fece proclamare presidente a vita con un referendum, ben orchestrato, del 22 giugno 1964. Con una nuova modifica appor-tata alia Costituzione, il 22 gennaio 1971, l'ormai anzia-no François, detto «Papà Doc», portò la maggiore età da ventuno a diciotto anni e fece plebiscitare suo figlio Jean-Claude Duvalier come

proprio successore.

Così, dal 22 aprile 1971, è presidente di Haiti Jean-Claude Duvalier, il quale ha consolidato la sua posizione politica ed economica dopo aver sposato Michelle Bennet, una mulatta, il cui padre, Ernest Bennet, è il più grosso commerciante del paese collegato, per il controllo dell'import-export, al grande capitale americano. Ma Jean-Claude Duvalier. che tra il 1977 e il 1980 era un

politica di Carter contro la violazione dei diritti umani stava risvegliando e incoraggiando l'opposizione haitiana, si sente più protetto dagli Stati Uniti da quando alla Casa Bianca c'è Ronald Reagan. Risale, infatti, al 1981 questa dichiarazione della commissione Affari esteri del Senato americano su Haiti: «Il governo haitiano è corrotto, incompetente e insensibile ai bisogni del suo popolo. Non essendovi alternative, gii Stati Uniti non hanno altra scelta che dare il

loro aluto». La verità è che, come documenta nel suo «Rapporto» la delegazione di Pax Christi, che ha soggiornato per due mesi in Haiti, «gli Stati Uniti hanno interessi strategici perché la posizione geografica di Haiti permette di avere una copertura su tutta la zona dei Caraibi.? Infatti, nel •Piano di aiuti Usa per Haiti», un programma governativo del 1984, si legge: «Gli Usa non possono accettare né un popolo non-amico né un governo non-amico». E il un governo non-amico». E il segretario di Stato americano, Shultz, così dichiarava in una lettera del 28 gennalo 1985 al Congresso: «Il governo haitiano coopera pienamente all'esecuzione dei programmi di sviluppo, di alimentazione e di altre assi-

mentazione e di altre assistenze economiche degli Stati Uniti in Haiti». In che cosa consista, per la stragrande maggioranza del cinque milioni di abitanti di Haiti, la parola «sviluppo», è così documentato da Pax Christi. Attualmente si calcola che un centesimo della popolazione (prevalente-mente contadina) controlla la metà delle ricchezze del paese. Il reddito annuale pro capite è di appena 250 dollari, ma va tenuto pesente che la maggior parte della popolazione non ha un lavoro regolare e il 17 per cento di essa guadagna meno di trenta dollari l'anno. La mortalità infantile è calcolata intorno al 150 per mille. In tutto il

territorio vi sono 600 medici e 60 dentisti. È in questo territorio di 28.250 chilometri quadrati, di grande importanza strate-gica, dove il salario di un





Il dittatore di Haiti Jean-Claude Duvalier (a destra) circondato dal suo «staff» di potere; sopra, una povera donna haitiana con suo figlio

più di tre dollari al giorno, mentre quello di un operaio americano è di 3,35 dollari l'ora, che il grande capitale, soprattutto quello statunitense, sta intensificando i

suoi investimenti. Ad Haiti, come del resto

in via di sviluppo, i beni strumentali necessari all'attività economica provengono dall'estero. Sono i paesi industrializzati che producono gli utensili, le macchine, la tecnologia e che possiedono

nella maggior parte dei paesi | il 100 per cento dei brevetti. «Si constata - afferma il "rapporto" - che un paese come Haiti dipende totalmente per la sua produzione industriale dai paesi industrializzati e soprattutto dagli Stati Uniti». La stessa

